

# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, Avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE

ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20

(Semestre e trimestre in proporzione)

## Il Montenegro si arrende all' Austria = Ungheria

Da Zurigo 17 gennaio:

Si ha da Budapest: Alla Camera dei deputati il Presidente del Consiglio Tisza, chiede il permesso di interrompere la discussione del progetto di un Istituto Centrale finanziario per comunicare che il Montenegro ha pregato di iniziare trattative di pace. (*Movimenti*).

In risposta, dichiara Tisza, abbiamo chiesto l'incondizionata deposizione delle armi. Appunto ora ricevo la notizia che i montenegrini hanno accettata l'incondizionata deposizione delle armi. (*Applausi*).

In seguito a ciò, dopo attuata la capitolazione, potranno cominciare i negoziati di pace.

Tisza aggiunge che senza esagerare l'importanza di questo avvenimento, crede di poterlo definire importante e lieto. (*Applausi*). La seduta viene interrotta per cinque minuti.

Da Vienna 18 gennaio:

Il Montenegro ha chiesto il 13 corrente la cessazione delle ostilità e l'apertura di negoziati di pace.

Abbiamo risposto che questa domanda avrebbe potuto soltanto essere presa in considerazione quando l'esercito montenegrino avesse deposto le armi senza condizioni.

Il Montenegro ha accettato ieri la condizione da noi fissata del disarmo incondizionato.

Da Basilea 19 gennaio:

Si ha da Vienna 18: Un comunicato ufficiale dice:

Le trattative destinate a regolare la capitolazione dell'esercito montenegrino sono cominciate ieri nel pomeriggio.

Le nostre truppe che avrebbero occupato, fra qualche tempo, anche Vir Bazar e Rieka, hanno sospeso le ostilità.

Da Atene 19 gennaio:

Il Re ed i Ministri del Montenegro hanno preso la via di Scutari.

Da Zurigo 19 gennaio:

La *Neue Freie Presse* ha da fonte autentica queste notizie sulle trattative col Montenegro:

• Il 13 gennaio comparvero ai nostri posti avanzati due ministri montenegrini ed un maggiore di artiglieria che

espressero il desiderio di entrare in trattative per la capitolazione. Il desiderio fu trasmesso ed ottenne questa risposta. La prima condizione per l'inizio e la prosecuzione delle trattative è la capitolazione incondizionata dell'esercito montenegrino. Entrambi i ministri rimasero a Cettigne. Le ultime trattative avvennero per mezzo di intermediari. Tra le armi che i montenegrini devono deporre vanno intese tutte le moderne armi da fuoco nel senso della moderna tattica militare europea ed anche le armi ereditarie che ogni montenegrino porta. I montenegrini atti alle armi si aduneranno in grandi accampamenti e deporranno letteralmente le armi. Il controllo starà in ciò che le truppe austriache percorreranno il Montenegro in tutta la sua ampiezza come si fa nei grandi boschi affinché in nessun luogo si formino bande per proseguire la guerriglia per proprio conto. Poi la popolazione maschile atta alle armi, raggiungente probabilmente un'età vecchissima, verrà concentrata in certi territori.

Le donne montenegrine hanno partecipato alla guerra, così in qualità di combattenti, come nel servizio di truppa. Quando Re Nicola cessò di dare la paga, molte donne tornarono ai loro paesi dove in congedo temporaneo le seguirono gli uomini per assicurare almeno per qualche tempo la vita alle loro famiglie. Le donne saranno lasciate nei singoli paesi.

Nella capitolazione è compresa la resa di tutte le città e villaggi e di tutti i mezzi di comunicazione, soprattutto delle ferrovie,

La *Nuenchener Neueste Nachrichten* hanno da Vienna che si stanno concretando i particolari della capitolazione del Montenegro, anzitutto si procederà al disarmo completo; subito dopo seguiranno i negoziati di pace.

Il *Prester Lloyd* ritiene che verso il Montenegro si userà magnanimità ma colla tutela piena ed intera degli interessi della Monarchia.

## Il testo del protocollo austro-ungarico per il disarmo del Montenegro

Il Comando supremo austro-ungarico pubblica le clausole del protocollo della resa delle armi da parte dei montenegrini, sottoscritto il 25 gennaio alle 6 di sera. Ecco il testo:

1. Tutte le armi di guerra che si trovano nel territorio, comprese le munizioni, i cannoni, le mitragliatrici, le granate a mano, le bombe, tutto il materiale di ogni genere, i mezzi di navigazione sia di proprietà privata che dello Stato vengono consegnati agli i. r. comandi militari.

2. Modalità della consegna: ogni montenegrino consegnerà le armi e simili, che si trovano in suo possesso nelle seguenti località: Podgoritza, Niksic, Kolascina, Danilograd, Savnik, Andrijevica, Goransko. Il Governo montenegrino è responsabile di ogni mancata consegna di armi. La consegna dovrà essere compiuta entro tre giorni, o sei al massimo per le contrade montagnose di difficile comunicazione, dalla firma del protocollo. Dalle località indicate, e armi e simili saranno trasportate con mezzi di trasporti montenegrini, od austro-ungarici, ove i primi non bastino; a Niksic, Danilograd e Podgoritza, dove verranno sorvegliate e tenute al sicuro a giudizio degli i. r. posti militari. Gli ufficiali conserveranno la loro sciabola. Potranno essere armati con armi da fuoco gli organi strettamente necessari della gendarmeria e della polizia di ogni distretto e le guardie ai confini con l'Albania. Si permette inoltre che nei territori confinanti con l'Albania e in parte in quelli confinanti col Sangiaccato possono portare il revolver le persone di fiducia dell'autorità. Ciascun montenegrino autorizzato a portare le armi deve essere munito di un documento di legittimazione rilasciato dal suo Governo, in caso contrario decorso il termine fissato dal paragrafo 2, saranno considerati come animati da intenzioni ostili e, previo disarmo, sottoposti a giudizio, secondo le leggi militari. Il Governo montenegrino farà una proposta concreta all'i. r. Comando militare di Cettigne sul numero delle persone a cui saranno rilasciate le armi e comunicherà anche di quali contrassegni esteriori questi organi saranno riconoscibili.

3. Poiché le i. r. truppe hanno occupato già tutto il territorio montenegrino, esse rimangono libere di proseguire nelle loro operazioni fino alla conclusione della pace. Da parte dei montenegrini esse non verranno in ciò né ostacolate, né molestate. Il Governo montenegrino del canto suo concederà in tali circostanze alle i. r. truppe ogni appoggio, precisamente alloggi, legna, acqua e mezzi di trasporto per quanto lo consentano le modeste condizioni del paese.

4. Il Governo montenegrino, fin dove sta in suo potere, si rende garante che tutti gli uomini atti alle armi resteranno pacificamente nelle loro residenze e che contro l'Austria-Ungheria non sarà alimentata nessuna agitazione. Nel caso che avvengano in qualche luogo simili agitazioni o altri disordini di serio carattere, l'i. r. Comando militare austriaco potrà adottare misure di vigilanza di carattere militare. Il Governo montenegrino potrà ricorrere di propria iniziativa all'aiuto armato delle i. r. truppe in ogni circostanza in cui lo consideri necessario.

Tutti i porti, i luoghi di sbarco, le ferrovie e le fortezze sono già nelle mani delle i. r. truppe e potranno essere conservate fino alla conclusione della pace. Il Governo montenegrino dichiara che nel paese non esistono altre fortificazioni e nel caso che ne esistano le i. r. truppe sono libere di occuparle.

5. Tutti i prigionieri di guerra austro-ungarici e tedeschi, dal 25 corrente anno sono lasciati liberi e devono essere consegnati all'i. r. Comando a Podgoritza. I prigionieri di guerra montenegrini saranno rilasciati alla conclusione della pace.

Tutti quei montenegrini che si siano arresi alle i. r. truppe dopo la sospensione delle ostilità, cioè a dire dopo le ore 8.30 antimeridiane del 17 gennaio, non saranno considerati prigionieri di guerra e verranno al più presto rinviiati alle loro case.

6. L'amministrazione del Montenegro viene assunta dalle autorità montenegrine. I Comandi austro-tedeschi ne potranno in ogni tempo richiedere la collaborazione.

7. Tutti i mezzi di navigazione esistenti a Scutari e i loro luoghi di sosta dovranno essere comunicati a mezzo di elenco all'i. r. Comando di Cettigne e per quanto sia possibile le navi saranno inviate al Governo montenegrino a Vir Bazar. I mezzi di trasporto non necessari verranno rimandati ai proprietari dal posto militare i. r.

9. I delegati montenegrini comunicheranno volta per volta dove risiede il Governo responsabile montenegrino. L'attuale luogo di residenza è Podgoritza.

10. I delegati montenegrini pregano che siano iniziate al più presto possibile le trattative di pace, ciò che certo avrà un effetto tranquillizzante sulla popolazione.

Deciso e firmato dai plenipotenziari delle due parti.

Cettigne, 25 gennaio 1916.

*Firmati: von Weber, maresciallo, Scupich, maggiore di stato maggiore; i delegati montenegrini, generale Becir, maggiore Lompar.*

## Il movimento italo-fobo tra i musulmani di Albania

Giungono non liete notizie sull'attitudine dei musulmani della Bassa Albania. Pare che un fremito di rivolta serpeggi contro di noi (italiani), alimentato dal danaro austriaco e dalle incitazioni dei propagandisti turchi.

Questa sobillazione italo-foba non è recentissima. Essa rimonta ai primi giorni della guerra europea quando ancora la Turchia non era entrata nel conflitto. Sin da allora il comitato panislamico di Costantinopoli inviava in Albania i suoi agenti segreti per preparare la popolazione musulmana ad entrare in imminente conflitto in appoggio della Germania e della Turchia.

Veramente a Stambul in quel momento non dominava una precisa ostilità all'Italia anzi vi era una innegabile tendenza a riconoscerci Vallona non solo come zona d'influenza ma anche come zona di occupazione. E vero che allora la Turchia non credeva che l'Italia si sarebbe schierata con la Triplice Intesa ed i suoi preparativi erano diretti ad un attacco alla Serbia da un lato ed alla Grecia dall'altro la cui entrata in lotta a fianco degli anglo-francesi era ritenuta imminente.

Così gli emissari musulmani percorrevano la Bassa Albania e l'Epìro preparando la guerra ed organizzando bande di

*Ciata di distruttori* (come esattamente la parola turca definisce i comitagi), di lanciarsi al primo cenno del Sultano contro i greci invasori dell'Epiro Albanese. L'entrata dell'Italia e la astensione della Grecia dal conflitto turbò e non poco il lavoro degli emissari panslamici. La loro propaganda subì un momento di arresto non lungo però, poichè ben presto il governo turco impartiva l'ordine ai suoi emissari di convergere contro gli italiani il lavoro di sobillazione e di rivoluzione che essi stavano facendo tra i musulmani. E trovarono, dobbiamo dirlo, un terreno vergine, che prestò ben poca resistenza, perchè gli italiani, in tanti anni di politica Albanese, mai avevano pensato di studiare l'Islam albanese e di accaparrarsene i dirigenti.

E non sarebbe stato difficile, poichè in Albania, i musulmani si differenziano da tutti gli altri, per la loro estrema tolleranza e per il fatto di essere, in gran parte, affigliati a due grandi congregazioni religiose, a tendenze pacifiste e poco ortodosse, capaci domani di dichiarare nulli tutti gli *iradè* del Sultano e tutte le *fetwe* dello Sceik-ul-Islam di Costantinopoli.

Se l'Italia avesse, con saggia previdenza cercato di attirarsi i capi di queste due confraternite, ed i personaggi più in vista di esse, se avesse saputo conquistarne la simpatia con pubblicazioni opportune, e con una lenta ma logica ed abile azione personale, noi forse saremmo riusciti a sottrarre quasi tutti i musulmani Albanesi dall'influenza del Califo di Stambul e dei suoi agenti panislavisti.

Queste due congregazioni sono quelle del *Bektasci* e del *Melamia*. I Bektasci sono notissimi. Chiuque si rechi in Albania impara a distinguerli immediatamente per il loro caratteristico copricapo a pan di zucchero, ma suddiviso in spicchi, anzi in dodici spicchi, quanti furono, secondo alcuni, *gl'Iman* che succedettero a Maometto, o quanti furono secondo altri gli apostoli di Issa (che Allah spanda le sue benedizioni su di lui) cioè del Profeta Gesù. Poichè delle dottrine della Confraternita dei Bektasci si riscontrano indubbiamente delle idee e delle pratiche cristiane che li fanno apparire come eresiarchi ai musulmani rigidamente ortodossi. Essi hanno infatti il dogma della Trinità (Allah, Maometto, Aly); nelle assemblee settimanali che hanno luogo nei loro conventi (Tekkiya) essi celebrano una specie di cena rituale nella quale si dividono pane, formaggio e vino, benchè quest'ultimo sia proibito dall'Islam. Essi hanno anche la *confessione* ed alcuni praticano perfino il celibato che Maometto ha severamente proibito come pratica religiosa. I Bektasci costituiscono la grande totalità della popolazione dell'ex-Vilayet di Janina. Essi poi sono numerosissimi e potenti a Berat, Tirana, Scutari, Elbassan, Coritza, Scopia, Giacova, ecc. Località queste dove sorgono i maggiori loro conventi.

L'altra congregazione, ora importantissima ma quasi totalmente ignorata anche da distinti cultori di questioni islamiche, è quella del Melamia. Io scoprii questa congregazione in un mio viaggio sulle coste Albanesi nel 1910. Si tratta di un'associazione segreta che è stata diffusa in Albania poco più di mezzo secolo fa da uno sceicco arabo, profondamente colto e con un'aureola di santità, che gli attirò ben presto infinite simpatie. Questo sceicco predicava la fratellanza di tutti gli

nomini ed ai suoi discepoli fidati, a quelli che egli considerava come oramai iniziati sufficientemente alle sue dottrine, egli spiegava come il culto esteriore sia buono solo per gli ignoranti, come le religioni abbiano una unica origine, come il califfato non sia necessario per guidare i fedeli. Queste dottrine rivoluzionarie, benchè comunicate solo a pochissimi iniziati, trapelarono ben presto e lo Sceicco arabo fu arrestato e condotto a Costantinopoli per ordine del Sultano Abdul Aziz per essere sottoposto ad un esame da parte degli Ulemi, cioè dei componenti il clero ufficiale.

Ma la sua grande scienza teologica lo salvò ed egli poté ritornar tranquillo in Albania a continuare la propaganda. Tuttavia appena morto, le persecuzioni cominciarono contro gli addetti della congregazione Melamia, poichè ad essa si ascrissero tutti i liberali, tutti gli spiriti indipendenti, tutti i patrioti Albanesi. Sino ad allora tutti costoro avevano aderito alla Bektascia perchè considerata come la più evoluta e liberale delle congregazioni e naturalmente, è contro di essa che sino allora si erano appuntate le ire e le persecuzioni del governo turco. Ma sorti i Melamia essa fu lasciata in pace. E' infatti comune in Albania il motto turco « *Cicti Melamiler Curtaldà Bektasciler* » e cioè: sorti i Melamia furono lasciati tranquilli i Bektasci.

Naturalmente le persecuzioni obbligarono i Melamia a nascondersi e la loro congregazione divenne una vera e propria società segreta. Quando i nazionalisti Albanesi d'accordo con i giovani turchi preparavano la rivoluzione contro Abdul Hamid fu naturalmente nelle file dei Bektasci e dei Melamia che essi trovarono i loro migliori ed entusiastici adepti. E mentre le leggi massoniche di Salonicco attiravano alla rivoluzione tutti i Donmé cioè i giudei musulmani e le sezioni del comitato Unione e Progresso lavoravano a Stambul, le Tekkiye dei Melamia e dei Bektasci preparavano la rivoluzione Albanese.

Ma i giovani turchi trionfanti dimenticarono presto i ser-vigi loro resi dagli Skipetari ed i metodi Hamidiani furono rimessi in vigore disgustando profondamente tutta la parte migliore dell'Albania. Sarebbe stato allora il momento buono per l'Italia per iniziare un lavoro di conquista morale, ma troppo poco lungimiranti ci accontentammo di trattare con i diversi Kemal Bey o con gli Essad che si facevano largo sulla scena Albanese. E del resto questa nostra attitudine era forse scusabile allora poichè le nostre aspirazioni sull'altra sponda erano ancora vaghe ed indeterminate.

Un altro momento buono per iniziare con abilità, con prudenza, ma con maggiore tenacia la conquista morale dei musulmani Albanesi e specialmente degli addetti o dei simpatizzanti delle due grandi congregazioni Melamia o Bektascia sarebbe stato quello in cui mettemmo piedi a Valona. In pochi mesi si sarebbero potuti allacciare, senza pregiudizio ed intralcio alle nostre relazioni coi signorotti feudali di quelle regioni, innumerevoli contatti con i capi Tekkiya, con gli affigliati più influenti, con tutti coloro cioè coi quali ora trattano ed agiscono gli agenti panslamici ed austrofilii.

Ed oggi forse non avremmo da temere l'ostilità e la rivolta dei musulmani della bassa Albania.

Enrico Insabato



## Il settore Albanese della guerra e i commenti russi

Da Pietrogrado (*Pietroburgo*) 20 gennaio:

La stampa russa ha commentato la caduta del monte *Prevesa* in mano alle truppe austriache, più che altro in rapporto alle conseguenze per l'effetto che avrà per la nostra situazione strategica in Albania. Le *Birgevie Wiedomosti* questa mattina osservano i cambiamenti che derivano dalla conquista nemica in tutta la parte occidentale della Penisola Albanica. « Questa, dice il giornale, resta sempre la regione alla quale l'Italia ha posato certi suoi vitali interessi. Venendo in Albania, gli italiani sono stati protetti dal nemico, per mezzo della muraglia serbo-montenegrina. Ora, invece che questo riparo è rotto, il nemico acquista la possibilità di venire in Albania a diretto contatto con quelle terre che sono l'oggetto delle aspirazioni italiane. Gli Italiani hanno benissimo capito che ora devono pensare seriamente alla difesa dei loro interessi su tale fronte ed il Governo di Roma ha deciso di prendere misure energiche. Noi possiamo complimentare questa decisione del Gabinetto Salandra, ma dobbiamo anche considerare che le misure che esso ora è obbligato a prendere sono molto più serie di quelle che esso ha preso fin qui e di quelle alle quali avrebbe potuto limitarsi finché la Serbia e il Montenegro erano vivi. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato quanto sono intrecciati gli interessi di tutti gli Stati alleati e come la situazione di ognuno dipenda dall'insuccesso dell'uno o dell'altro membro della coalizione ».

Il *Novoje Wremia* in un lungo articolo sullo stesso argomento arriva a queste considerazioni: « Impossessandosi del monte *Prevesa* gli austriaci acquistano dominio sull'Albania. Avvicinandosi ai porti Albanesi, essi migliorano le loro condizioni per la lotta contro l'Italia. Gli Italiani, se non hanno abbandonata l'idea di fortificarsi sulla riva orientale dell'Adriatico, dovranno ora adoperarsi con tutte le forze per parare la minaccia. In ogni caso, per questo non è ancora tardi ».

## La più antica carta geografica dell'Albania

Esiste al British Museum di Londra una Carta geografica dell'Albania che data dal XVI secolo. Essa fa parte di un Atlante (*Br. Mus. Maps 6. B. 41*) che racchiude 80 Carte, tutte della stessa fattura e della stessa origine e pure presso a poco delle stesse dimensioni: circa c. 22 per 27. Talune portano una data ch'è del 1571; altre indicano il nome del cartografo G. F. Camotti. Sono state pubblicate a Venezia.

V'ha in questa raccolta 8 Carte che riguardano l'Albania. Esse sono molto sommarie, l'una delle quali non porta che il solo nome. Nulladimeno destano molto interesse e curiosità: ci fanno vedere i confini che l'opinione dei Veneziani assegnava all'Albania.

I. La principale Carta che ci interessa (Num. 22 della raccolta) porta come leggenda: **Provincia di Albania**. Vi si trovano i nomi di qualche fiume, montagne, golfi e quelli delle località seguenti: *Scuttari, Alessio, Dulcigno, Marchoevici, San Zuane, Dagno, Vescon de Zapa, Seletta, Croia,*

*Durazzo, Valona, Chanina, Cimera, Baisti* (sul fiume *Vjusa*), *Misola* (alla sorgente della *Vjusa*). Ciascuna località è figurata da un gruppo di navi, sormontate, alcune da una bandiera, altre da una mezzaluna. Si è voluto, forse, distinguere rispettivamente le possessioni veneziane e le turche. Alessio è menzionato due volte, sulla spiaggia del mare con una bandiera, verso l'interno con una mezzaluna. Questa località famosa per l'assemblea che riconobbe Skanderbeg come generalissimo dei Capi alleati, formava senza dubbio nel 1571 il punto di delimitazione dei territori veneziano e turco.

II. La Carta Num. 24, senza leggenda, menziona i nomi seguenti: *Scutari, Alessio, Calonsi, Dagni, Drivusto, Pistali, Rasi, Samensi, S. Torzi, Sellita, Suaci, Zogant, S. Zuan de Medria* ( ), *Sciroci, Trumsi, Zadrina*, sono notati come distretti.

III. La Carta di Dulcigno (Num. 25 della raccolta) porta questa leggenda: **Dulcigno già detto Vlicinio città antiqua posta nel confine della dalmatia verso levante sopra il mare Adriatico**. Località menzionate: *Dulcigno, Bratia, Chrazi, Cruti, Guibugi, Salce*.

IV. La leggenda della Carta di Durazzo (Num. 26 della raccolta) è più lunga ancora della precedente. Dice: *Durazzo antiquamente detta epidamno città nella provincia di Albania posta sopra il mare Adriatico locho del Turcho, loco....* (parola cancellata) *non molto lontano dalla Vallona len.te MDLXXI*. Nomi: *Durazzo, Alessio, S. Maria, S. Nicolò*.

V. La Corte di Valona (Num. 27 della raccolta) fa i nomi dei luoghi seguenti: *Giardini, Borgo, Razza, Fortezza ditta Canina, Fortezza ditta Torazzo de la Valona, San Nicholo, San Basilio, Cimera*.

VI. Carta Num. 29 della raccolta, Leggenda: **Fortezza di Margaritin nella Provincia della Cimera. Nuova-mente presa et spianata dalli Illustrissimi Signori Venetiani. 1571**. Questa Carta non è che un piano della cittadella di Margariti. Vi si legge una sola parola: *Borgo*. Taluni cannoni con la bocca rivolta verso la fortezza, segnano la posizione dell'artiglieria veneziana durante l'assedio. (Non bisogna confondere la *Cimera* della quale è questione nelle Carte Num. 22 e 27 e che indica la *Kimara* degli Albanesi, con la *Cimera* della quale si parla qui e ch'è la vostra *Tchameria*, il distretto occupato da uno dei quattro gruppi del Popolo Albanese).

VII. Una seconda Carta di Margariti (Num. 30 della raccolta) consacrata tutta ai dintorni della città, è una Carta muta. A parte le parole: *Margaritin, Paludi, Borgo* non se ne trovano altre. Ma è un errore credere che queste Carte sieno vuote; esse sono tutte coperte di disegni e questi disegni sono assai esplicativi.

VIII. La Carta Num. 33 è intitolata: **Golfo della Prevesa. Appresso Gioan Franco Camocio, cò Priuil**. Essa menziona: *Castet de la Prevesa, Arta, Riviasa, Voniza*.

(Albania — London, 1907. Num. 1).

CESARE CAMATTINI, Gerente responsabile

Tip. « DOMENICO DORIA » Via Claudia, 12-13 — Roma



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"